

MONDO



La protesta di donne Dalit, senza casta, contro gli stupri: un fenomeno diffuso a dispetto dell'introduzione della pena di morte. FOTO DI TSERING TOPGYAL/AP-LAPRESSE

Orrore in India, stuprate e impiccate

● Due ragazzine di 14 e 15 anni aggredite dal branco e uccise: arrestati quattro uomini, due sono poliziotti ● La rabbia delle famiglie: la polizia aveva ignorato la denuncia, sospeso il capo locale

Le hanno stuprate, picchiate, forse anche strangolate e uccise, appendendole a un albero. È questo l'ultimo orrore contro due ragazze giovanissime in India, Paese all'ultimo posto tra quelli più industrializzati per la condizione femminile secondo Nazioni Unite, *Lancet* e *Trustlaw*. Sono quattro gli uomini arrestati per lo stupro e l'omicidio, due sono poliziotti. Le autorità cercano anche altri tre sospetti. Le ragazzine, due sorelle di 14 e 15 anni, erano scomparse da casa martedì sera a Katra Shahadatganj, un villaggio nello Stato settentrionale dell'Uttar Pradesh. Dall'autopsia effettuata sui loro corpi è emerso che al momento dell'impiccagione erano già morte: l'impiccagione è stato uno scempio ulteriore.

Le ragazze appartenevano a una famiglia della comunità *Dalit*, i cosiddetti «intoccabili», la più bassa nell'antico sistema delle caste indiane. Gli abitanti del villaggio hanno trovato mercoledì mattina i due corpi senza vita appesi a un albero

di mango, ore dopo che erano scomparse dai campi vicini alla loro casa, ha riferito il sovrintendente della polizia, Atul Saxena. Le sorelle erano andate nei campi perché nella loro abitazione, come in moltissime case indiane, non ci sono servizi igienici. «Studieremo tutti gli aspetti del caso, prima di tirare le conclusioni», ha spiegato il capo della polizia di Budaun. I familiari sostengono che le ragazze

siano state violentate da cinque uomini del villaggio. La polizia si è rifiutata di registrare una prima denuncia.

Gli abitanti del villaggio si sono dovuti sedere sotto l'albero a cui erano appesi i cadaveri, rifiutando di andarsene e restando fermi in silenzio in segno di protesta contro l'inazione della polizia. La tv indiana ha trasmesso le immagini, in cui si vedevano uomini e donne ai piedi dell'albero, da cui pendevano i cadaveri mossi dal vento, impedendo alle autorità di rimuoverli. Per alcune ore è rimasta bloccata anche la strada Ushait-Lilawan che passa nei pressi del villaggio. La polizia non aveva neanche contribuito alle ricerche finché, grazie alle proteste, sono intervenute le autorità del go-

verno dello Stato, che hanno ordinato gli arresti. Il capo della polizia locale è stato sospeso e due poliziotti arrestati per aver coperto il fatto. Il principale sospettato, un uomo chiamato Pappu, è stato arrestato ad Awdhesh e Brijesh, tutti membri della stessa famiglia e residenti del villaggio, secondo quanto scrive il *Times of India*, mentre prosegue la ricerca di altre due persone sospettate.

LA PROTESTA DELLE DONNE

La Commissione nazionale delle donne in India ha definito il caso «raccapricciante» e ha chiesto un'azione dura nei confronti dei responsabili e l'invio di una commissione entro due giorni per indagare sulla vicenda. La violenza selvaggia contro le due ragazzine ha messo nuovamente in luce le difficoltà del Paese nell'affrontare l'emergenza delle aggressioni sessuali, ancora numerosissime malgrado la legge sia stata inasprita dopo il brutale stupro di gruppo su un autobus di New Delhi, costato la vita a una studentessa di medicina 23enne a fine 2012. Il caso scatenò l'indignazione di tutto il mondo. Eppure, la sensibilità al tema non sembra essere cresciuta. Lo scorso mese, il capo del partito al governo nello Stato dell'Uttar Pradesh, Mulayam Singh Yadav, ha detto in un comizio elettorale che il movimento è contrario alla legge che prevede la pena di morte per lo stupro di gruppo. «I ragazzi sono ragazzi, fanno errori», ha detto.

MEDIO ORIENTE

Abu Mazen e Peres in Vaticano l'8 giugno

«L'incontro di preghiera per la pace, a cui il Santo Padre Francesco ha invitato i presidenti di Israele, Shimon Peres, e della Palestina, Mahmoud Abbas, avrà luogo il pomeriggio di domenica 8 giugno in Vaticano». Lo ha reso noto il portavoce della Santa Sede padre Federico Lombardi precisando che «tale data è stata infatti accettata dalle due parti». È

questo il risultato del lavoro di padre Pierbattista Pizzaballa, il francescano «custode di Terra santa» cui il pontefice aveva affidato il compito di organizzare l'evento. Si sapeva che i tempi sarebbero stati ravvicinati perché l'incontro di preghiera per la pace si sarebbe dovuto tenere prima della scadenza del mandato del presidente Peres, a luglio.

Al Sissi stravince, ma metà dell'Egitto non vota

Il boicottaggio del voto dei Fratelli Musulmani pesa sulla vittoria che incorona il maresciallo Al Sissi nuovo presidente egiziano. Abdel Fattah al Sissi, a dati praticamente definitivi, ha ottenuto il 96,2 per cento dei consensi. Ma questa percentuale da plebiscito viene ridimensionata quando si considera la scarsa partecipazione alle urne nella tre giorni elettorale che si è conclusa martedì: solo il 47 per cento, quasi la metà di ciò che lo stesso Al Sisi aveva auspicato, del corpo elettorale si è recato alle urne. Hanno votato per lui 23,38 milioni di egiziani, mentre furono 26 milioni gli elettori che mandarono alla presidenza l'islamista Mohamed Morsi soltanto due anni fa. Morsi ottenne un'affluenza del 46,5% al primo turno e del 52% al ballottaggio poi tentò di modificare la Costituzione introducendo una lettura rigida della sharia e fu dimissionato.

Questa volta l'unico rivale dell'ex maresciallo Al Sissi è stato il nasserista

no di sinistra Hamdeen Sabahi, che ieri ha ammesso la sconfitta dicendo di rispettare «la scelta popolare». Sabahi, con le sue 736mila preferenze e il 3,8 per cento dei voti validi (il 3% è stato annullato dalla commissione elettorale), ha preso atto di non essere riuscito a spostare consensi a suo favore. Il suo riconoscimento della vittoria dell'altro mette anche la sordina alle accuse di intimidazioni e brogli avanzate dal suo staff, tanto che scrutatori e rappresentanti di lista di Sabahi si erano rifiutati alla fine di continuare le operazioni di spoglio e di conta delle schede in segno di protesta. Per l'ong Democracy International che ha monitorato i seggi fino a martedì l'entusiasmo dei cittadini è stato smorzato dalla diffusa percezione che queste

...

Ha pesato il boicottaggio delle urne deciso dai Fratelli Musulmani messi al bando



Al Sissi

elezioni non siano significative e che i risultati siano stati determinati in anticipo». Per l'ong anche il prolungamento all'ultimo minuto delle operazioni di voto da due a tre giorni «ha fatto nascere domande sull'indipendenza della commissione elettorale, l'imparzialità del governo e l'integrità del processo elettorale». Ma Mario David, capo della piccola squadra di osservatori europei, ha detto che le elezioni si sono svolte nel rispetto della legge e che sono state registrate soltanto piccole violazioni, come azioni di propaganda vicino a seggi elettorali. Secondo rilevazioni empiriche degli osservatori e dei giornalisti stranieri che hanno assistito al voto, mentre le donne si sono recate in massa a votare, i giovani uomini tra i 18 e i 40 anni - fascia d'età che rappresenta il 60 per cento della popolazione egiziana - hanno disertato in gran parte l'appuntamento.

Oltre che contro i Fratelli musulmani, estromessi dal potere con la destituzione di Morsi, nel luglio scorso, e poi messi al bando, al Sissi ha avviato un'opera di dura repressione: dopo la

Pochi neri e poche donne Google è maschio e bianco

I colossi tecnologici statunitensi continuano a fare piccoli passi per ridurre il divario razziale e di genere. L'arrivo di Marissa Mayer alla guida di Yahoo! - la prima donna amministratore delegato in una società della Silicon Valley - e dell'amministratore delegato di origini indiane Satya Nadella a Microsoft hanno fatto sperare. Invece la situazione è meno rosea di quanto si pensi. Basta guardare i numeri del rapporto sulla diversità appena pubblicato da Google, analizzato nelle sedi sparse in tutto il mondo. Solo il 30 per cento dei suoi 46.170 impiegati sono donne. Di queste il 17% lavora nella divisione tecnologica e il 21% ha una posizione di comando. In pratica a Mountain View si preferiscono i maschi, che rappresentano il 70% dei lavoratori.

Ma non è tutto. La maggioranza dei lavoratori uomini sono occidentali. Il 61% dei lavoratori di Google negli Stati Uniti è bianco. Negli Usa (unica zona per cui sono forniti i dati sulle minoranze), il 30% dei lavoratori è asiatico, il 2% afroamericano e il 3% ispanico.

Mountain View ha però messo subito le mani avanti. «In parole semplici, Google non è dove vorrebbe essere quando si parla di diversità», ha scritto Laszlo Bock, vicepresidente della divisione che gestisce il personale, in una nota pubblicata sul blog di Google. Bock ha tuttavia ricordato che non è facile riuscire a far salire il numero di donne e di persone appartenenti a minoranze.

Per difendere gli scarsi numeri del rapporto, Bock ha evidenziato diversi dati: solo il 18% delle donne hanno svolto studi di informatica, mentre solo il 10% di ispanici e afroamericani hanno una laurea. «Per questo abbiamo investito energie e denaro nella formazione», ha spiegato Bock: dal 2010 la società di informatica ha stanziato 40 milioni di dollari per corsi di studi dedicati alle donne. A fronte di questo Google ha di recente premiato Grace Hopper, una pioniera dell'informatica, per il suo 107esimo compleanno e ha dedicato un doodle ad Ada Lovelace, la prima programmatrice donna.

presa del potere da parte dei militari e la deposizione di Morsi ci sono stati 1.400 morti in piazza e circa 16mila arresti. La Fratellanza ha reagito organizzando il boicottaggio delle elezioni che avrebbero in qualche modo legittimato i «golpisti del 3 luglio», cioè i sostenitori di Al Sissi. Ma oltre ai Fratelli Musulmani esistono in Egitto tutta una serie di gruppi ancora più oltranzisti e pericolosi.

Alla fine ciò che emerge analizzando la situazione politica alla luce delle due elezioni presidenziali - quelle del 2012 che portarono al potere Morsi e queste - è un Paese che resta spaccato a metà tra militari e islamisti. Senza ancora una struttura democratica né un radicamento di forze progressiste. Dalla primavera del 2011 che portò alla disfatta e all'arresto di Hosni Mubarak il Paese si è impoverito e adesso sembra esserci una richiesta di stabilità da parte dell'elettorato. Sissi, ex ministro della Difesa, dovrà dare risposte a un'economia al collasso schiacciata da un forte debito e con una disoccupazione sopra il 13 per cento.